

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 4 Agosto 1849.

№ 35-36.

Dignano

I.

STORIA.

Quis nescit primam esse Historiam legem ne quid falsi dicere audeat? deinde ne quid veri non audeat? ne qua suspicio gratie sit in scribendo? ne qua similitudo?

CICERO, DE. ORAT. I. II. CXV.

Non occorre che io mi ravvolga nel buio di antichissimi tempi ed in quelli cerchi a tentone qualche sostegno per assicurare l'origine di Dignano mia terra natale, che ogni desiderio di una fiaccola, per entro a quelli frugarvi onde scoprire qualche favolosa o peregrina notizia, è ben nullo.

Che se pure alcunchè di verosimile tentar si volesse, quello sarebbe di supporre che i stessi di Pola pur fossero i suoi fondatori e primi abitanti, o della medesima Pola. Ciò non discorda anche dall'opinione data nell'Istria A. I. N. 53-54, dalle lapidi e dalla *confinazione*. Il silenzio però dell'anonimo *Ravennate* nulla fa al caso, perchè registra i *comuni marittimi* soltanto dell'Istria, e Dignano giammai lo fu. L'altro poi delle *carte del mezzo tempo* . . . si vedrà qui appresso evocato.

Difatti compreso Dignano fino all'anno 1331 nell'agro di quella illustre città ed emporio, non fa torto il pensare che, o dai discendenti dei Colchi, e quindi Istriani indigeni divenuti, prima della conquista Romana, o dopo quella, dalli coloni in epoche diverse spediti, sieno state poste le prime pietre, per formarne soggiorno o di agricoltura o di piacere ed insieme dell'uno e dell'altro.

Ne a tale supposizione farà danno il riflettere che, due antiche strade (la traccia delle quali e direzione benissimo tuttora si scorgono) traversavano il rialto su cui sta Dignano ed a piccola distanza frammezzo lo avevano, giacchè non era, come adesso, esteso il suo abitato. Ambo da settentrione a mezzogiorno tendenti, lambono le attuali di lui estremità, una ad oriente, ad occidente l'altra. (Vedi Istria Nri. 41-42, 43-44 A. I.)

Nobile e ricca terra o castello non murato, dissela il Tentori nel suo saggio di Storia ecc. ecc. Tomo XII, e prosegue, *quantunque sembri certo che antica sia la prima sua origine*. . .

Comunque sia, egli è certo però che il suo dialetto conserva le tracce di quella lingua volgare tanto riprovata da Dante, nè in alcun luogo dell'Istria, fuorchè in questo ed altri quattro vicini, si scorge quanto fu da lui rimarcato (Vulg. Elog. Lib. I, c. 12.) Tratterò di nuovo quest'oggetto in appresso in apposito articolo. Per ora ciò basti.

Si ha per tradizione costante, indicata pure da Monsignor Tommasini (Archeog. Triest. Vol. IV, pag. 485), che Dignano siasi formato dalla riunione di più borgate, avendolo prescelto la sorte fra quelle. Ma per entrare a parte di questa riunione ed in conseguenza essere favorito dalla sorte, sarà permesso di credere che, al pari delle altre concorrenti, anche Dignano esistere dovesse in quel tempo, il quale dalla tradizione, e molto meno dalla storia, ci viene indicato, e perciò tanto più antico.

La più lontana notizia della sua esistenza, che io abbia finora ritrovato, è quella accennata dal *nobile sig. Bartolomeo Vergottin* nel suo *Breve saggio d'Istoria antica e moderna della città di Parenzo*. . . . Venezia 1796, *appresso modesto Fenzo*, dove, alla pagina 21, fra i testimoni presenti alla sentenza pronunciata l'anno 1194 da Bertoldo Duca di Merania, si fa chiara ed espressa menzione *Poponis de Adignano*. Tale invero nell'idioma Istino è il nome della mia terra natale, che sempre si trova conservato nelle carte pubbliche e private.

Da ciò sembra che, a quel tempo, Dignano fosse pur qualche cosa; se meritò di non essere dimenticata la di lui menzione, si credesse pur anco a solo riguardo della persona nominata, fra il numero *aliorum multorum testium rogatorum*.

Nell'articolo intitolato *Alberto II, conte d'Istria* (Istria A. II, N. 71-72) alla pagina 288, col. 2da. lin. 1.ma, *Dignano*, non so se così scritto nell'originale o trascritto dall'accuratezza del suo autore, apparisce fra i luoghi spettanti al *Patriarca d'Aquileja*, lorchè nel 1275 . . . *si paltù* . . . *col conte Alberto* (pag. 287, col. 2.da); ed osserva benissimo l'annotazione (pag. 288, col. 2.da N. 1), *secondo queste notizie Dignano avrebbe fatto comunità da sè prima del 1275*.

Il sig. Nazario Gallo nell'erudita di lui lettera (Istria A. I, N. 60-61, pag. 245, col. 1.ma) nelle *Ville formanti la Polesana*, indica *Medilano, Bariol, Ignarto* . . . *Gurano* . . . cioè che la di lui gentilezza mi dice di aver desunto da un documento senza data (ex commemoriali primo T. 34). Non è difficile riconoscere la prima e l'ultima fra quelle indicate dal Tommasini nel luogo succitato. La seconda deve ritenersi quella che colle sue vicini

nanze si chiama ora *Bagnole* di cui tuttora si vedono dei ruderi. (Istria A. I, N. 41-42, pag. 168, col. 2.da) Sarò colpito di riprovazione, se crederò di scorgere nella terza, la patria mia, Dignano? Fino d'allora potrebbe essere stato, per errore, così scritto dall'amanuense, od in seguito così divenuto, per aggiunta della lettera *D*, e cangiamento della *u* in *n*. Non si potrebbe aver detto prima (scrivemi, interpellato, l'egregio amico sig. Tomaso Luciani di Albona) *Villa d' Ignavo*? Quindi lasciato *Vill*, detto *A. d' Ignavo*? Poi *Adignavo*? *D' Ignavo*? *Dignavo* e finalmente *Dignano*, che si è conservato? Tale supposizione combina col nome latino surriferito di *Adignavo*.

Si compiace altresì il prelodato sig. Gallo di dirmi che, quel documento è certo *posteriore al 1803* per alcune parole colle quali *termina*, e nelle quali quest'anno è citato.

Nell'Istria A. I, N. 21, pag. 83, col. 2.da sta detto: "1334 Pola, Dignano, Valle si danno alla repubblica di Venezia... Quantunque il Sabellico nella sua storia dica: "Nell'anno 1328 Pola ch'era sotto al Patriarca di Aquileia passò sotto al dominio Veneto;" quantunque nell'*Osservatore Triestino dell'anno 1845 N. 72, Appendice* sotto la rubrica *Epocche memorabili di Pola...* sia detto: "1330 Dignano si sottrae al dominio di Pola;" quantunque in altre pagine così del pari sia scritto, e nell'Istria A. I, N. 53-54, col. 1.ma si appoggi ciò alla semplice tradizione; quantunque il Tentori nel suo *Saggio ecc. ecc.* precitato si esprima che "passò sotto quello dei Veneziani nel 1330 con ispontanea dedizione;" quantunque ciò sia confermato nel *tomo 23.º pag. 152 e seguenti della nuova geografia di Federico Büsching, Venezia 1778, presso Antonio Zatta*; quantunque necessario e doveroso mi fosse di far cancellare dalle poche pagine storiche della mia terra natale tale un asserto, mediante la pubblica opinione illuminata da indubbe citazioni e forti confronti, pure tutto sorpasso, bastandomi di accennare tali differenze di anni e di fatti quali cose in apparenza inconcludenti, e ritengo quindi l'epoca citata del 1331, come conciliatrice di ogni discrepanza anche per le parole che l'accompagnano, tanto più che ciò trovasi detto anche da *Niccolò Manzuali Dottor di legge ecc. nel suo opuscolo intitolato Nova Descriptione della Provincia dell'Istria... In Venetia MDCXI appresso Giorgio Rizzardo*.

Abbiamo dunque sull'esistenza di Dignano quattro notizie anteriori a quella fin'ora conosciuta, dataci dal *B. Bertrando de S. Genesio Francese Patriarca d'Aquileia e Marchese d'Istria* nel compendio storico della sua vita che, poco prima della sua morte avvenuta circa al 1350, giacchè *Niccolò principe reale di Boemia* (Istria A. I, N. 33-34, pag. 133, col. 1.ma) vedesi che in quello a lui successe, indirizzò a Guglielmo suo Decano.

Questo documento non vidi, ma così sta scritto nell'opera succitata del Büsching a quel volume e pagina, che forse trasse dal Palladio quella notizia dove è registrata l'epistola del patriarca, in cui si registra dell'indennità che li Veneziani dovevano dare *pro iuribus civitatis Polecterrarum vallis, Ignavi*.... Ciò conferma quanto dissi sopra riguardo *Ignavo* e *Dignano*, nonchè l'estensione dell'antico agro Polense. Mi conforta d'altronde il leggere nel più citato *Saggio ecc. del Tentori*

Tomo XII, dove parla di Dignano, "bisogna però confessare che negli antichi scrittori non trovasi menzione di questo castello di cui si comincia a parlare solamente ai tempi di Bertrando Patriarca d'Aquileia, che finì di vivere nell'anno 1350, perchè combina col già detto innanzi.

Qualunque sia l'epoca precisa in cui Dignano volontariamente si diede alla repubblica Veneta, egli è certo che allora gli fu concesso di essere governato separatamente, per cui aveva il suo *Consiglio* di cittadini ossia comunitativo, *le sue subalterne Magistrature*, il consiglio generale o popolare, o vicina che voglia dirsi, alla di cui testa stavano due sindaci o capi, e perciò tutto avevasi anche composto *li suoi statuti*. Un nobile Veneto del consiglio maggiore, e da quello eletto, veniva a reggerlo col titolo di Podestà assieme ad un cancelliere, ed ognuno durava per 16 mesi nel reggimento. *Le appellazioni delle sentenze di questo*, dice anche il Tentori (*ibidem*), *si nel civile come nel criminale erano devolute alla carica superiore di Capodistria e per lo passato si portavano al Senatorio reggimento di Raspo*.

Disse bene *li suoi Statuti*, giacchè in un elenco di documenti da adoprarsi in causa per la comunità e popolo di Dignano, all'incirca verso ai tre quarti del secolo passato, trovo scritto *Decreto 1492, 20 Zugno accorda riforma vecchio Statuto*, sebbene tale Decreto non si veda accennato nel *Proemio alli Statuti del Coman di Dignano*, che tuttora si conservano in un volumetto manoscritto composto di *libri IV*. Il I di *Cap. XXXXVI*, il II. di *XXI*, il III di *XXXX* ed il IV di *LV*.

Nella prima facciata a sinistra sta scritto con lettere tutte maiuscole: *Fiat jus et perat mundus*, ed in testa *1492, Indict. Xna. In Nomine Christi Amen*. Ecco dunque che la riforma accordata col succitato *Decreto* (del corpo imperante, cioè il Senato, ritenisi) subito fu eseguita, poco dopo estesa in forma nelle pubbliche pagine.

Dal *Proemio* si rileva che "il clarissimo M. Bernardino Minio de mandato dell'illustrissimo iet felicissimo Ducale dominio de Venetia del Castel di Dignano dignissimo Podestà vedendo che questo fedelissimo loco di Dignano era governato d'alcune impertinenti et corotte leggi... nel Consiglio maggior di huomini di Dignano convenientemente, et comodamente hanno proposto alli astanti, persuadendoli a far le cose infrascritte; Il qual veramente Consiglio adherendosi alle persuasioni d'esso suo rettore eseguendo ancora il decreto altre volte per l'istesso Consiglio sopra ciò fatto de tutte le ballotte ha ordinato quello far eleggendo, et deputando Savì del numero di esso Consiglio li infranotati comandando a quelli con amplissimo, et onimodò libertà che...."

li quali, chiude

"... con non poca fatica, hanno fatto nell'anno della salute Mille quattrocento e nonantadue Indicion decima del mese di settembre stando l'Inclito Agostin Barbarigo di Venetia principe Clementissimo — A Laude di Dio."

"Li Savì sono veramente questi:

- 1 Domenico de Topho.
- 2 Michiel de Lio.
- 3 Bartoleto de Macario.
- 4 Antonieto de Domenigo.

- 5 Antonio d'Honorà.
 6 Giacomo de Nadal.
 7 Toffo Tromba.
 8 Lorenzo Tulissa.
 9 Antonio de Macario.
 10 Martin Bonassis.
 11 Antonio Malusà.
 12 Damian Cessigna.
 13 Antonio de Fin.
 14 Domenico Spela.
 15 Antonio de Damian.
 16 Nicolò de Rottia.
 17 Domenico Trembolin.
 18-19 Andrea et Biasio Tromba.
 20 Lorenzo Cissigna.
 21 Mattio de Bettol.
 22 Lunardo de Marco.
 (*)23 Domenico Cerlon.

(*) Il numero progressivo fu posto da me per le seguenti

Annotazioni:

Le famiglie alli numeri 1, 2, 3, 4, 6, 9, 13 non si conoscono più, o perchè si estinsero, se anche così in seguito conservarono il cognome, o mutarono quel nome paterno in cognome effettivo. Difatti, *Topho* N. 1 pronunziato, come si usa in latino le due lettere *ph* per *fo*, come scorgesi al N. 7, nel dialetto di Dignano vuol dire Cristoforo; *Lio* N. 2 nel dialetto Veneziano equivale a Leone, come *Domenigo* N. 4 e *Nadal* N. 6, equivalgono nel dialetto medesimo a Domenico e Natale; *Macario* N. 3 e 9 non abbisogna d'illustrazione essendo nome di battesimo inalterato; *Fin* N. 13 nel dialetto Dignanese vuol dire Serafino. La sola che abbia conservato il nome paterno ed esiste tuttora, è la famiglia N. 5, che però adesso si scrive D'Onorà o Donorà, ed *Onorà* in dialetto Dignanese equivale al nome di Onorato.

Le famiglie alli Nri. 8, 12, 20 sono effettivamente estinte, giacchè si conosce dalle pubbliche carte che esistevano.

Le famiglie alli Nri. 7, 10, 14, 18-19, 23 esistono tuttora cogli identici cognomi.

La famiglia al N. 14 si suppone che sia ora *Biasoletto*, giacchè una di quelle conserva il soprano di *Pela*. Forse anche che uno dei *Biasoletto* sia passato nella famiglia *Spela*, e sia rimasto a quel ramo il soprano, od abbia ereditato o sia stato in qualunque altro modo beneficiato, od abbia acquistato la facoltà o porzione di quella.

La famiglia al N. 15 si ritenne che abbia cangiato il nome paterno in cognome, e siccome col diramarsi, gl'individui di essa saranno stati detti *Damiani* nel plurale, così ora si appella, ed anche *Damianis*.

Rottia al N. 16 non è nome paterno e quindi proprio, pure si conserva, per quanto si crede, nelle famiglie *Rotta*, a distinzione di quello di altri luoghi in Istria e fuori che *Rota* si scrivono.

Trembolin al N. 17 sarà stato detto qualche individuo più piccolo, o più esile, o più scarso dei beni di fortuna che i *Tromba* Nri. 7, 18-19.

La famiglia al N. 21 ritenesi esistente, e si scriva

Trovo nelle *Memorie sull'Istria*, da me raccolte nell'adolescenza da opere diverse, e quasi tutte colla rispettiva citazione donde tratte, al capitolo *Dignano* che "La scala de Fasana fu sottoposta a questa comune fino dall'anno 1412....". Sarà questo forse errore di stampa o d'amanuense. Nella concessione che comincia *Nos Hieronimus Pisaurus pro Sermol et Eccell. Dmno. Venetiorum etc. etc. Capit. Gntis. Maris....* e finisce *Dat. ex Quadiremi nra. In Portu Sancte Marie de Veruda Die XIII. Aplis. MDXXXVII*, cui segue la firma *Jeronimus da Cà da Pesaro Capitam. Gntis. da mar*, sta detto "che in luogo del Porto di Valbandon giurisdizione di Puola altre volte p. lette dell'illustrissima signoria dei di primo aprile 1439 concessi per poterlo liberamente usar in *cargar* e *discargar* tutte cose a loro necessarie, non impetrata alcuna licenza del Regimento per esser cola vestustà del longissimo tempo totalmente munito, che al non si può più adoperare, fessimo contenti concederli il Porto di Fasana di quella istessa giurisdizione di Puola al ponte più comodo per il bisogno de' ditti de Adignano...."

Ecco dunque patente l'errore di data, benchè non sia del fatto il quale anzi da ciò resta ad evidenza comprovato, cioè, che Dignano fosse, ancor prima della concessione di *Valbandon*, un luogo popolato, e ritraente dalli suoi terreni una quantità di prodotti superiori ai propri bisogni di consumo, per cui gli si rendeva necessario un porto proprio ad uso del libero suo commercio anche passiva o d'importazione, che lo provvedesse di ciò che gli mancava, specialmente in quei tempi nei quali l'industria manifattrice e d'agricola avrà in esso avuto uno sviluppo minore, o le condizioni del suolo non avranno permesso, come per ogni dove non permettono, la coltura di ciò tutto che ad ogni luogo rispettivamente abbisogna.

Difatti allora, come adesso, non aveva a non ha altro porto che *Marichio* nell'agro proprio, il quale, a vero dire, se anche prima e forse delle concessioni prelate, serviva d'una grande utilità per *caricar....altre robbe* (Arch. Triest. vol. IV. pag. 487), pur effettivamente non serve che per *caricar le legne per Venezia* ed altri luoghi, le quali colà si trasportano dalle proprietà più vicine che appartengono a possidenti, di Dignano non solo, ma pure di Roveria sua dipendenza, di una parte di Valle distretto di Rovigno, e della maggiore di S. Vincenti unita al distretto suo. *Marichio* poi non è porto ma rada, per cui li navigli stessi che si portano a caricare le legna devono stare molto vigili alla loro sicurezza, specialmente nell'inverno, ed in caso di necessità levare le ancore e passare in *Valbandon* e *Valle di Ronzi*, giacchè neppure a Fasana troppo la godrebbero, da do-

Debello, cui per soprano diceasi *Fino*, e potrebbe essere la medesima che la suindieata al N. 13, per una o più delle ragioni dette della *Biasoletto*.

La famiglia al N. 22 ritenesi sussistere in quella che ora si scrive *Demarchi*.

È osservabile anche, e forse per puro accidente in alcune, che nelle famiglie alli Nri. 5, 7, 10, 11, 14, 15, 16, 23 si conservano il rispettivamente identici nomi di battesimo, e così quello di *Andrea* al N. 18.

ve sono costretti di sciogliere tal volta quelli che colà approdano e nei suddetti due luoghi rifugiarsi. Esso poi è distante da Dignano 6 miglia circa Italiano, mentre Fasanello è di tre. Egli è quindi ben naturale che, se anche atto per *caricar altre robbe*, preferibile non fosse a luoghi più vicini, come Valbendon prima e poi Fasana, quantunque posti in aliena giurisdizione, per cui Dignano si fece ad impetrare le concessioni più dette.

Il zelante ed accurato raccoglitore di cose patrie, non menochè editore di queste, dei propri ed altrui pensamenti, mediante il benemerito suo Giornale *l'Istria nell'anno I, N. 28-29 pag. 114*, ci dà copia d'irrefragabile documento, che anche indica da qual fonte autorevole sia tratto. Questa è «l'istruzione che il Doge Pietro Loredano dava nel dì 10 aprile 1563 a Polo Querini allora mandato podestà a Dignano, e che formava il supplemento delle leggi generali e municipali.»

Non mi tratterò ad analizzarlo, commentarlo, illustrarlo che non è mia messe, nè soggetto di questo mio lavoro, molto più per eccitare il desiderio del lettore a vederlo per esteso nel Giornale medesimo e provvedersi di tutte le tre annate finora edite, se prima non vi era associato. *Nescire quid antea quam natus sit acciderit, id est semper esse puerum.* (Cic. De. Orat.) Dei fatti patri più è peggio ancora.

E qui, cadendo in accocio, ripeterò alcune delle parole dette nella Traiberiana II, Oss. Triest. anno 1844 N. 25. Appendice fac. 4.ta, col. 2.da, periodo 1.º

«... Non dimenticate il vostro paese, nè vergognatevi del terreno che vi sostiene e vi alimenta; tristo l'uomo che morde le mammelle le quali lo hanno allattato.» Purtroppo vi sono di quelli che mostrano e mostrano vergognarsi di essere Istriani o del tale luogo, se anche non morsero o non mordono, come altri, la patria loro!

«Meschino l'uomo che dinanzi allo straniero che gli altri paesi estolle, arrossir deve dell'ignoranza del proprio, o deve da stranieri mendicare erronee e fallaci notizie; studiatelo dunque il vostro paese ed avrete motivo di rimaner soddisfatti.» Oibò! quanti ne sono che lo studiano? Deridono anzi, disprezzano, vilipendono chi lo fa e l'opera sua; e le uniche pagine che di ciò trattano col caro titolo della classica nostra provincia, vedono in ogni semestre diminuirsi gli associati, e molto più i collaboratori. Fa, o lettore, il confronto delle tre annate, e vedrai se dica, pur troppo il vero!

«Cosa direste di un uomo il quale non sappia chi sia suo padre e sua madre, non sappia qual sia la sua famiglia, non sappia quale sia la casa ove abita, nè in quale via sia posto.» Scriviamocelo nel cuore e nella mente queste parole! Ripetiamole di sovente; studiamo, e non vergogniamci, specialmente in faccia allo straniero. Bravo il sig. Giusto! quanta verità in poche linee! E che più di vero, utile e consono delle parole precitate a ciò che in petto mi batte da tanti anni riguardo ai colti ingegni della provincia! *Atiquando sapite!*

Tornando in proposito osserverò solamente che, il compenso in danaro e naturali stabilito al podestà di Dignano nelle prime linee del succitato documento sia stato cambiato, e fissato come scorgesi nell'anno II, N. 7-8, pag. 30, col. 2.da. Così fui anche assicurato che fosse ad un dipresso negli ultimi anni, da qualche vecchio tuttora

reminiscente; che le *lingue dei bovi* venivano sì corrisposte al podestà, ma se verso compenso, o no, s'ignora; che il *notaro (attuaro) o cancelliere* che voglia dirsi aveva solo lire 120 Venete dalla cassa comunale di salario, percepiva le sportule d'ufficio, nè il podestà gli faceva le spese, con che anche si vede derogato al disposto col. 2.da lin. 54; che il podestà non teneva tre famiglie e due cavalli a suo soldo, ma nessuno dei secondi, ed uno solo dei primi; e che ogni famiglia avente bovi da lavoro, sia del luogo che del territorio, doveva contribuire al podestà *carra 6 di legna* verso il compenso di lire una per carro. Tutto ciò si riscontra colti citati numeri dell'Istria anno I, II.

Non trovo altro luogo da indicare, nell'ordine cronologico da me possibilmente seguito, quanto dice il *Manzuoli* nel suo Opuscolo *dell'Istria* precitato, cioè, che «nell'ultime guerre ch'ebbero i Veneziani con l'Imperatore, Dignano fu assalito da 200 fanti e da 150 cavalli, ma si difese arditamente, e fu scacciato l'inimico.» E-mendo in tal modo la citazione data nell'Istria anno I, N. 41-42, pag. 170, col. 2.da che ciò fosse detto dal *Tentori*, così avendo meglio riscontrato nelle mie *Memorie* ecc.

Dai podestà Veneti fu dunque retto Dignano fino all'anno 1797 mese di *Giugno*, in cui occupato dall'armi austriache, ed abolita la carica di podestà, come il resto della provincia che era Veneta, ebbe anch'esso un *Tribunale provvisorio* composto di tre individui patri, che *abbinava tutti i poteri*. ... Col dì 1.º febbraio 1800 fu *attivata novella ripartizione* per cui Dignano fu soggetto a *Pola*, avendo però un *Ufficio detto Sommarietà*, li cui subalterni erano pur patri o provinciali, come ogni altro Comune della provincia (Istria A. I, N. 40, pag. 159 e 160) ed insieme le funzioni ed il titolo di superiore politico locale, che era pur sempre patriota Dignanese.

Li suoi statuti Municipali però furono conservati, e con quelli si reggeva fino al 1.º maggio 1806 in cui, attesa l'occupazione fatta dell'Istria dall'armi Francesi negli ultimi giorni del 1803, fu promulgato il codice Napoleonico che abrogò ogni statuto di tal fatta.

Sotto il regime Italo, e Francese fu sempre capo-cantone col nome della propria comune, cui furono unite quelle di Pola e Barbana, con Podestà o Maire, sempre gratuito e patriota, per il politico ed amministrativo. Il giudiziale poi ed il correzionale (ora gravi trasgressioni politiche) veniva disimpegnato da un *giudice di pace* che vi risiedeva per tutto il Cantone. Anche gli impiegati tutti di quest'ufficio erano patri o provinciali.

Rioccupata l'Istria dall'armi austriache nel settembre 1813 (è Dignano precisamente nel dì 13), col proclama 22 m. s. del *Generale comandante austriaco conte Nugent* (Istria A. I, N. 43-44, pag. 173 e 174) fu richiamato in vigore quanto sussisteva all'epoca 1805, e col'altro della *Commissione provinciale 8 ottobre a. s. N. 215* (ibidem N. 19-20, pag. 77 e 78) essendo stato disposto per l'amministrativo e giudiziale, tornò in effetto anco lo statuto municipale di Dignano, fino al 1.º novembre 1814 per l'amministrativo che fu cangiato in quello tuttora sussistente e che vedesi nell'Istria anno I, N. 53-54, pag. 212, e per il giudiziale fino al 1.º ottobre 1815 in cui fu *tolta la legislazione statutaria, ed attivato il*

Codice austriaco, restando poi nel 1816 regolata definitivamente l'amministrazione della giustizia, come fin' ora trovasi, (ibid. pag. 18, col. 2. da)

Con questo esposti, e con altri successivi articoli esporrò, quanto mi fu dato di raccogliere riguardo alla mia terra natale, ed intanto prego caldamente chiunque abbia, o fosse per avere notizia alcuna di essa, Istriano o forestiere che sia, a compiacersi di farmene parte, assicurandolo che il suo nome non andrà nell'oblio.

..... se novella vera
Di Valdimagro o di parte vicina
Sai, dilla a me

DANTE PURG. C. VIII.
Giovanni Andrea dalla Zonca.

SU L'ISTRIA PENISOLA DELL'ADRIATICO

Tentativo a tracciare gli elementi di sua condizione sanitaria.
Autore G. F. Spongia, medico. — Padova coi tipi di Antonio Bianchi al Santo. Giugno 1849.

Questo prezioso lavoro del nostro comprovinciale G. F. Dr. Spongia ha in fronte le seguenti parole:

In luogo di Prefazione.

Riacquedavano, pochi anni or sono, la questione del contatto, ravvivavano i dubbi sulla importazione di malattie straniere: erano pubblicisti delle più colte nazioni d'Europa, i quali miravano alla franchigia dei commercianti e delle merci; medici scrutatori della incubazione morbosa, colla idea di abbreviare gl'indugi di sanità; governi, pressati alle riforme, esigenti guarentigia di studj maggiori per operarne, se così fosse, pensate e mature. Fu nel 39 ch'era al colmo la smania; a sedarla non poteva riuscire che il linguaggio vero dei fatti, svisati o taciuti siccome avviene nella foga delle innovazioni: si chiarissero quelli, era desiderio e bisogno, nè mancarono medici ed accademie che al bisogno ed al desiderio comune volessero soddisfacimento.

Tra i molti io pure, nè ultimo a divisare uno studio severo sulle malattie popolari, incominciando dalle origini. Avanzava quello delle endemie, egizia, indo-orientale, indo-occidentale, e dall'Accademia di Padova avea l'onore degli atti suoi (1); non toccate per anco le en-

(1) Veggansi i *Nuovi saggi* dell'Accademia di Padova, Edizione del Sicca, Volume V, 1840 e VI, 1847. Le mie memorie sono intitolate come appresso:

- Memoria I. Somma delle ricerche e piano di critica.
- II. Critica della influenza topografica, riguardo alla peste orientale.
- III. Critica dell'endemismo, dell'epidemismo e della infezione riguardo alla peste orientale.
- IV. Critica della influenza topografica riguardo alla febbre gialla d'America.
- V. Critica della forma annunciata siccome specifica nelle malattie tropicali, e dedu-

demie d'Europa, più conte, meno desolatrici: e siccome, quando a quando, confuse con irruzioni epidemiche di provenienza straniera, necessario seguissero, non precedessero la trattazione delle altre. Visitata buona parte di Europa e le istituzioni di sanità splendidissime; le molte cose vedute e raccolte, meditate ed ordinate in analisi, mi danno arra di riuscimento.

Ed era naturale che nella serie analitica, avvegna- ché piccola frazione del continente europeo, entrasse non ultima l'Istria; la sua endemia nota, temuta troppo fino da tempi remotissimi, ed analoga ad altre de' lidi marini di occidente, meritava sì commentasse: e di quanto poteva sapersi da' pratici espertissimi, oltre alle osservazioni che mi appartenevano, preparato era un cumulo di notizie, non inferiore ai bisogni della tessitura fondamentale, quando fosse venuto il tempo a parlarne.

A' vivissimi eccitamenti dell'avvocato *dott. Pietro Kandler* è dovuto che la trattazione anticipata ne fosse. Ad inaugurare un po' di bene in un popolo degno di sorte migliore, il dotto uomo ne va illustrando i monumenti: conoscere profondo di quanto monti la storia patria a preparare vantaggi futuri, ideava, quattr'anni or sono, il foglio *ebdomadario — l'Istria* — il quale sotto forma di annali patri, alacramente prosegue. Ed a questo periodico avrebbe convenuto, diceva egli, un trattato di igiene pubblica e privata che valesse all'abitatore dell'Istria la conservazione di sua salute. Tuttoché la sola igiene a me non quadrasse, poichè alla investigazione delle cause vedeva indispensabile uno studio seguito; e, d'altronde, esaurito questo, la igiene sarebbe venuta spontanea, conseguente ed intesa: ne accettava lo incarico, e nel numero 60-61 di quel periodico toccato al 14 ottobre 1848, usciva il mio primo articolo sotto alla denominazione — *Esame di fatti fisici — Condizione sanitaria dell'Istria* (1).

Starmene ligio ai fatti, chiedere alle scienze fisiche ogni appoggio, non accettare ipotesi per quanto prossima al vero; furono motivi di questo esame che ho voluto vi precedesse: era poi interessamento, aprire una investigazione sui rapporti del paese cogli agenti fisici tutti; studio, per quanto io mi sappia, non impresso finora; se una parte si eccettui, quella delle *osservazioni meteo-*

zioni sulla causa prossima delle endemie egizia, indo-orientale, indo-occidentale.

Veduto che la trattazione non poteva esser breve, ho preferito distribuirli in *Memorie*, affinché non si rendesse noiosa più di quanto farla poteva l'argomento. Compita, non sarà difficile, sistemandola, cambiarne la forma.

(1) Coi numeri 64, 66, 68-69, 71, 2-3 seguirono altri articoli, pubblicati colla denominazione stessa nei giorni 4 e 18 novembre, 2 e 16 dicembre 1848, e 13 gennaio 1849. Questo fu l'ultimo. Io era disposto a continuare, avea bozzato il settimo, ed a seguire la connessione delle idee, attendeva, com'era pattovito, il precedente, di già stampato. Col silenzio alle mie inchieste ripetute, la Redazione ha mostrato, non le convenisse proseguire in argomento forse troppo straniero alla sua rivista. Così mi giova credere, e credo.

rologiche che l'egregio *Zuliani* (di Parenzo) offre quando a quando nel periodico ridotto (1).

Che gli scrittori di epidemie, o, a meglio dire, descrittivi di costituzioni epidemiche, solessero definire anzi tutto il genio meteorico di stagione e di annata, non v'ha chi pensi ciò fosse indarno, o per una specie di sanzione mistica, quasi, vedendo screditata l'astrologia, cercassero sostituire la meteorologia. *Baillou* e *Sydenham* facevano brevi parole sulla condizione meteorica; lasciavano che il leggitore, dall'andamento de' morbi bellamente descritti, dalle fasi annotate, li deducesse: il *Ramazini*, più nutrito alla sapienza del libro *de aère, aquis et locis*, trasmetteva ai posteri tale una dimostrazione di effetto da causa, da mettere sott'occhio la vera influenza dell'asciutto, dell'umido; e, di questo o caldo o freddo, sulle masse d'uomini, sugli abitanti delle città, su quelli dei campi. E questa maniera di servire alla ragione del medico, ne allarga i confini, eleva al generale concetto che tutto abbraccia in natura e tributa al grand'edificio della scienza; rigettando la magra specialità, paga d'un quasi meccanismo a dar conto di effetti ultimi, immediati, domanda uno studio che ne svolga la successione e rimonti severamente alla causa: dimostrando, in fine, organizzato lo scibile umano, avverte che, diviso in parti, neglignendo il vincolo tra queste, la sua vera ed unica essenza si perde e svanisce.

L'esame dei fatti fisici non dimentica le applicazioni generali; altrettante più speciali e strettamente pratiche il seguono: sulle quali e sul metodo seguito nello instituirle, il lettore non ha bisogno di parole preliminari.

Scrivete in Padova nel giugno del 49.

L'AUTORE.

Quest'opera è la medesima che si cominciò stampare in questo giornale nell'anno testè decorso; però a nostra giustificazione dobbiamo dire che cessò di comparire non già per volontà nostra, che anzi l'abbiamo desiderata a vantaggio della provincia, a decoro del giornale.

(1) Nei Commentari di Medicina ch'io pubblicava in Padova, introduceva un saggio di costituzione epidemica pegli anni 1833-1834 tratta dalle malattie da me osservate nello Spedale di Padova; ed approfittando delle osservazioni meteorologiche quotidiane tenute nell'Osservatorio astronomico della Università non intralasciava di proporre al ragionamento sulle malattie d'ogni mese, la media della pressione, della temperatura, i venti, la pioggia, l'aspetto del cielo ecc. (V. Commentari di medicina di G. F. Spongia. Vol. I e II, 1836, pag. 129 e 588). M'accorgeva però che quelle osservazioni, belle e buone in sé stesse, per quanto valessero alla cognizione dello stato atmosferico, non potevano offrire vantaggi allo studio locale delle malattie, se non quando fossero seguite e comparate con altre uguali, a dovuta distanza; raggiungerlo così lo scopo di avere una media regolatrice a capo d'una serie di anni. Ed è per tale motivo che, in fine di questo mio opuscolo diedi un *Desiderata*, nel quale propongo per mia maniera di vedere, come avrebbsi ad istituire queste osservazioni affinché riuscissero d'un qualche vantaggio.

La pubblicazione dovette cessare perchè l'ingresso interdetto del Giornale nel Regno Lombardo-Veneto, ogni modo legittimo di far pervenire all'Autore i brani stampati, perchè ne facesse continuazione nel dettato, riuscirono tutti senza effetto. La quale cosa manifestiamo soltanto a nostra giustificazione dinanzi ai lettori del Giornale, non già a censura di chississia; a giustificazione dinanzi l'Autore medesimo.

Confessiamo che l'igiene dell'Istria fu argomento di nostre investigazioni, sebbene profani del tutto in tale materia, sperando che almeno gli errori movessero le confutazioni, e da queste ne uscisse verità di cose che a noi parvero se non male vedute, certamente esagerate. Il porre la condizione igienica dell'Istria in tutta verità, ci parve modo di togliere quegli ostacoli che sotto questo titolo si frapponessero spesso alle intenzioni di promuovere la prosperità dell'Istria. Le sofferenze del militare in certe regioni ci parvero di alto momento, e ne ebbero convinzione essendoci recati ripetutamente nella stagione che vuoi la più fatale, nel mezzo di quella che per poco non si sarebbe detta pestilenza. Confessiamo che i movimenti di truppe nell'anno decorso, nella stagione pericolosa, ci persuasero più che mai della necessità di vedere chiarita la cosa, e pregammo con insistenza il Dr. G. F. Spongia, il quale per dottrina e per esperienza poteva giudicarne con sicurezza, a volere fare.

Or che egli pubblicò il suo lavoro non ci resta che a pregare quelli che hanno l'uso letterario della lingua tedesca, di trarne precetti dall'opera dello Spongia per norma anche di quelli che ignari dell'italiano hanno d'uopo di conoscere le condizioni sanitarie dell'Istria. La causa dell'umanità, gli interessi dell'impero hanno diritto a preferenza su altre quistioni che non vogliamo accennare.

Agli Istriani null'altro diremo se non di leggere l'opera dello Spongia pregando di soddisfare ai desideri dell'autore che espone a chiusa dell'opera

Desiderata.

I. Una serie di osservazioni; decennale almeno, che riguardino

- a. la pressione barometrica,
- b. la temperatura,
- c. la umidità, le piogge,
- d. il dominare ed il periodo dei venti,
- e. la elettricità atmosferica.

NOTA. Punti principali, a parer nostro, sarebbero:

1. per la linea da Muggia a Salvore, in *Pirano*.
2. per la linea da Salvore a Promontore, in *Parenzo* (uno, speciale, in *Pola*, pei motivi già svolti da noi).
3. per tutta la costa orientale, in *Albona*.
4. pei centri, in *Montona* e *Pinguente*;

ritenuto necessario che gli osservatori tengano corrispondenza reciproca, mensile almeno; traggano le medie, e con-

chiudano, al finire d'ogni anno, separando dall'ordinario ciò che apparisse straordinario.

- II. Una relazione di tutto che si offrisse nella scavazione dei terreni nei rapporti alla mineralogia ed alla geognosia. Una carta geologica dell'Istria, per quei vantaggi che possono derivare alle arti, all'industria, al commercio.
- III. Notizia sulle piante esculente d'ogni sito, sulle carni mangerecce di animali terrestri ed acquatici; altra sui prodotti animali e vegetali; altra sui condimenti: onde formare una bromatologia speciale dedotta dalle usanze delle popolazioni.
- IV. Prospetto agronomico dei raccolti; economico dei consumi; commerciale delle comere di supplemento, delle vendite del soverchio (annuale). Aggiungere un cenno annuo sui progressi della vinificazione.
- V. Risultamento della pescagione (annuale).
- VI. Annotazioni sulle sorgenti minerali attive; pronta notizia di altre che avessero a scoprirsi.
- VII. Enumerazione delle cisterne di città e di campagna, con allato la capacità approssimativa di quelle e la cifra della popolazione locale.

NOTA. E qui, siccome le cisterne raccolgono acqua piovana, sarebbe ottimo lo annettervi le osservazioni (*Desiderata*) art. I. lettera c.) ombrometriche: e così preparare una tavola igetografica alla fine d'un decennio.

Mostrare le situazioni ove mancano cisterne; indicare le cisterne che di anno in anno si fabbricano.

- VIII. Tavola statistica dei nati e dei morti; cifra degli abitanti messa di fronte ad ogni anno: il prospetto, se di Comune, collazionato col distrettuale, affinché diminuisca la probabilità dell'errore.
- IV. Quadro trasuntivo delle malattie che finirono colla morte. (Contentarsi della semplice denominazione di fronte alla cifra dei morti, nella tavola, art. VIII.)
- X. Censo annuale della costituzione endemica e della diffusione epidemica dalla endemia. Così di qualunque altra malattia che percorresse la penisola sotto forma epidemica — ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.

Molto è a sperare nella dotta cooperazione dei medico-pratici e chimico-farmacisti distinti, anche impiegati pubblici nelle città, i quali, tenendo comunicazione colle Autorità locali ecclesiastiche e civili, possono agevolare compimento al lavoro, che riteniamo un po' lungo, non però difficile.

A chiusa diamo l'indice delle materie trattate dall'autore.

In luogo di prefazione — *Esame di fatti fisici* — Posizione geografica — Caratteri geognostici — Vegetazione — Cenni idrografici — Temperatura — Clima — Stagioni — Il mare — Le marce — L'atmosfera — I venti — Teoria elettrica dei venti — Venti dominatori — Umidità — Costituzione igrometrica — Rugiada, brina — Le nebbie, umida e secca; la caligine; la bruma di mare — Le nubi

— Le piogge — La neve — Le grandine o gragnuola — Le dinamidi — Elettricità atmosferica.

Quanto sia permesso dedurre dall'esame dei fatti fisici — Aria malsana dell'Istria, e situazioni segnate dalla tradizione popolare — Regioni fisiche applicate — Investigazioni locali. Cause. Effetti — Miasma — Periodicità delle febbri — Cause vere — *Episodio*. — Momento elettrico alla genesi delle intermittenti — Dottrina dei dott. *Pallas* sulle correnti elettriche delle paludi — Sull'isolamento elettrico preservativo e curativo, dell'autore medesimo — Continuazione sull'endemismo. Carattere endemico. Conseguenze — Distribuzione degli abitanti. Abitudini ed effetti da queste. Cittadini — Marini; pescatori — Agricoltori (domiciliati in città) — Contadini — Alimentazione. Cibi. Bevande. Rapporti dell'alimentazione colla influenza endemica — Alimenti dagli animali — Alimenti dai vegetali — Digestibilità degli alimenti — Bevande — Acqua — Vino — Birra — Acquavite — Rapporto dell'alimentazione coll'influenza endemica — Fisionomia endemica. Carattere stazionario. Malattie intercorrenti — Suolo e vegetazione — Abitazioni — Abitanti — Carattere stazionario — Malattie intercorrenti — Conclusione — *Desiderata*.

Escursioni nell'Agro di Rovigno.

Gli scrittori delle cose istriane tratti non sappiamo se più da mancanza di memorie scritte, o da difficoltà di perlustrazioni, tacquero onninamente delle antichità rovine, persuasi che la città di Rovigno fosse nuova del tutto, e formata di genti nuove; e questa loro credenza si diffuse totalmente che i Rovignesi medesimi pensano non essere la patria loro distinta per cose antiche. La quale opinione è vera, se voglia riferirsi alla città medesima, ed avrebbe conferma nella tradizione secolare sebbene vega ed incerta; è falsa se voglia applicarsi all'agro, le condizioni del quale possono essere state diverse da quelle della città. Faticati a scorrere a brevi tratti, ad intervalli, e di volo alcune località di quell'agro, registreremo qui le cose vedute, unicamente a prova che più diligenti, più estese investigazioni porterebbero a risultati tali da collocare Rovigno in nobile posto nell'Istria antica.

Dinnanzi al promontorio di Montaurò stanno alcuni isolotti a breve distanza fra loro, S. Andrea cioè, e S. Giovanni, così detti da due conventi che esistevano nei tempi addietro. Sulla linea tratta dal campanile di S. Eufemia per mezzo allo stretto di mare fra S. Giovanni e lo scoglio minore esterno, in distanza di 500 passi veneti da S. Giovanni e 100 dallo scoglio minore, vi ha sott'acqua una città della quale si dice che giri 500 passi; in profondità d'acqua variante dai 18 ai 20, 25 fino ai 30 passi veneti d'acqua. La quale gradazione nella profondità indicherebbe che la città stia in declivio di colle per l'altezza di circa 12 passi, che corrisponderebbero a 72 piedi circa. I pescatori la conoscono e l'evitano, perchè le reti s'imbrogliono fra le muraglie, e si rompono; spesso avviene che colle reti e con altri stromenti da pesca estraggano embrici, mattoni, pietre squadrate; fu tratta perfino pietra da finestra nella quale stava impiombato l'occhietto di metallo per

farvi girare i battenti. I pescatori gli danno il nome di Rubino, e ci dissero che fosse l'antico castello precedente all'attuale città. Ci raccomandò sul luogo, ma la profondità dell'acqua non permise che l'occhio giungesse fino ai caseggiati od alle rovine. La notizia di antico castello di nome Rovin in quelli siti ci pervenne anche da altre parti, però vaga assai, perchè sembrava indicare le prossimità immediate del Montaurò, o la stessa isola di S. Giovanni in Pelago sulla quale vi sono bensì tracce di antiche abitazioni, e nel lido sotto-marino vestigia antiche, non però di castello, cioè di corpo di caseggiati per poco minore di città; le testimonianze di persone di mare non lasciano dubbio che il castello sia oggi sotto l'acqua del tutto.

Abbiamo avuto spesso occasione di accennare all'abbassamento lento di tutto il terreno dell'Istria, e specialmente delle spiagge marittime; su questo l'abbassamento non segui da per tutta la stessa misura, poichè avemmo occasione di verificare come in qualche località fosse maggiore, per cui ne venne che alcune isole menzionate dagli antichi, siccome quelle di Cervera sieno ridotte a semplici secche per lo più sottomarine, e che non più si veggia quella quantità di isole accennata da antico autore, siccome formante canale fra queste e la spiaggia di terraferma dell'isola. L'abbassamento di questo antico Rubino è tale che sembra doversi; ascrivere piuttosto che a lento e progressivo muoversi, a repentino sprofondamento per cause che non sapremmo indicare più che coll'avvertire come anche il colle sul quale sta l'odierno Rovigno non sia tutto di massa compatta e marmorea, ma vi siano frammenti materie sfranabili, e che realmente sfranano nel lato più avanzato in mare, e più sfranerebbero se battute dall'onde marine. Abbiamo sospetto che il gruppo di isole, come oggidì si vedono, fosse unito a quell'isola su cui stava il castello oggidì sommerso, formandone o un tutto, o principale con appendici di scogli minori, come appunto si vede essere delle isole odierne dei Brioni nell'Agro polense, gruppo tale da meritarsi menzione al pari delle isole maggiori istriane. Secondo i nostri calcoli di presunzione quest'isola o gruppo tale di isole da considerarsi un solo corpo, avrebbe avuto la lunghezza dell'isola maggiore dei Brioni, la larghezza sarebbe stata minore, la posizione poi simile a quella dei Brioni, di grande e bella appariscenza per essere stata collocata dinanzi all'angolo più saliente della spiaggia fra Salvore e Pola; visibile da ogni lato di questa spiaggia.

Quale delle isole accennate dagli antichi fosse questa dell'antico Rubino, non è difficile di riconoscere. Plinio nel suo libro della geografia discorrendo delle isole alla spiaggia orientale dell'Adriatico, nell'ordine in cui sono poste novera le celebri situate dinanzi alle bocche del Timavo le quali sembrano avere avuto nome di isole del Timavo, poi presso alla terraferma dell'Istria, Cissa, Pullarie e le Absirtidi. Gli scrittori dell'antica nostra geografia assai cose dissero per riconoscere Cissa, e sulla nave dell'immaginazione solcarono i mari nelle carte geografiche seduti sulla scrivania, e chi la volle in un sito chi in un altro, dando la preferenza ora a Capodistria ora a Grado ora a S. Anastasia di Parenzo, ora

a scogli sì piccoli che appena meritano cenno. Secondo le migliori edizioni di Plinio, l'epiteto di *claræ* non va applicato soltanto a quelle isole che stavano dinanzi al Timavo, ma altresì a quelle tre che stavano intorno la penisola istriana, la celebrità quindi doveva dedursi da qualche loro qualità; delle Absirtidi che sono le più prossime all'agro polense dal lato di levante e che corrispondono ad Ossero, nota è l'importanza; le Pullarie che stavano dinanzi a Pola erano memorabili al dire di Strabone per i porti, e pei prodotti; Cissa a tempi di Plinio non aveva ancora la tintoria di porpora per la quale ebbe fama: è ragione di ritenere che Cissa fosse di rilievo per l'estensione tale da dare ricetto ad abitanti numerosi, e ciò può dirsi soltanto dell'isola che già stava dinanzi al promontorio di Montaurò, ampia quanto la maggiore dei Brioni. Il nome della quale fu conservato da un episcopato che durava ancora nel VI secolo, e che noi abbiamo mostrato per numerosi argomenti avere corrisposto a Rovigno (Istria anno III). Dal di in cui scrisimmo quelle parole di altre cose venimmo a conoscenza per le quali la nostra opinione venne a confermarsi: su di che forse avremo occasione altra volta di rinvenire. L'antica isola di Cissa colla città che vi stava sopra, si approfondò nel mare, fenomeno questo del quale non dobbiamo fare meraviglie sapendo come nell'Arcipelago che sta all'altra estremità dello stesso mare e dello stesso continente che per formazione è simile all'Istria, tali cose non sieno state rare, intendiamo del sorgere repentino e dello sparire di isole; di che si hanno esempi anche nell'Estuario veneto.

Malagevole sarebbe il dire l'epoca nella quale Cissa si sprofondò nel mare. A tempi di Plinio certamente esisteva, esisteva nel secondo secolo od al principio del III di nostra era, quando aveva lo stabilimento centrale della tintoria in porpora, il quale estendevasi per tutta l'Istria e la Venezia, esisteva quando nel IV secolo fu dettata la notizia dei due imperi, nella quale si fa menzione della tintoria di Cissa. Non sapremmo dire se San Girolamo nel parlare di Cissa (Ep. 33) intenda dell'istriana, o della dalmata, giacchè anche in Dalmazia vi aveva isola di tal nome, ed è più verosimile che il santo intenda di questa. Il Fabrizio nella sua geografia, riportata dal Portinari, fa menzione di una lettera diretta da Decimo Secondino ai procuratori e difensori Cissensi, aggiugnendovi, *Cissenses fuerunt populi Istriae*; noi non abbiamo conoscenza nè dell'opera, nè della lettera, nè potremmo azzardare giudizio se riguardi l'istriana. Farebbe propendere a ciò l'ufficio di procuratori, siccome quello di difensori accennerebbero agli ultimi tempi dell'impero romano fra noi. Esisteva certamente nel 524, nell'anno in cui le chiese istriane cominciarono ad avere propri vescovi, poichè Cissa ebbe vescovi nel secolo VI e nel VII: di tempi posteriori non vi ha notizia. Però della chiesa cissense non taceremo, che certamente nella fondazione del vescovato assunse nome dalla città, ma che poteva conservarlo anche quando non esisteva più la città, poichè la chiesa cattolica non cangiò sì facilmente i titoli dai vescovati. Non sarebbe eccedere ritenendo esistente Cissa nel secolo VII.

(Continuerà.)